

Giovanni Roman

L'ETÀ LONGOBARDA A TREVISO: ALCUNE LINEE DI RICERCA

Le più recenti ricerche su Treviso ed il suo territorio durante l'età longobarda denotano un certo distacco, se non addirittura indifferenza, nei confronti di alcuni problemi sollevati dalle stesse fonti storiche che invece potrebbero trovare spiegazione in sede archeologica, assieme ad altre questioni. Eppure, sono ormai passati molti anni da quando March Bloch e la scuola storiografica sorta in Francia intorno agli "Annales" mettevano in guardia i ricercatori sulla necessità di uno studio che, pur affidandosi alle fonti tradizionali, non potesse prescindere, come prassi, dalle categorie della Cultura Materiale, fornendo indicazioni lucidissime sul metodo da seguire per indagare le vicende storiche dell'Europa medievale¹.

È quindi opportuno, oggi più che mai, seguire tali indicazioni di metodo per cercare di rispondere a domande che sorgono spontanee.

Quali furono, ad esempio, i rapporti tra Longobardi e autoctoni in territorio trevigiano? Quale fu l'esatta sfera d'influenza politica dei duchi longobardi di Treviso? Come riuscirono, la *Venetia* bizantina e l'*Austria* longobarda, a trovare un *modus vivendi* soddisfacente per entrambi? Come riuscirono a "convivere" cattolici ed ariani, prima dell'adesione all'unica ortodossia? Quali furono le vere ragioni che portarono allo Scisma dei Tre Capitoli, al di là delle questioni puramente dottrinarie? Quali furono le principali risorse economiche del territorio? Ci fu a Treviso una produzione tecnologica, artistica, manifatturiera e una relativa committenza?

A questi e ad altri interrogativi è opportuno cominciare a dare delle risposte anche e soprattutto su scala locale, data la connotazione fortemente particolaristica di ogni ducato longobardo e dato il notevole *gap* conoscitivo intorno all'età

longobarda che separa Treviso da realtà come la Lombardia ed il Friuli. Se si eccettuano i contributi all'interno del catalogo della mostra *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, apertasi a Vittorio Veneto nel settembre del 1999, gli studi sul Trevigiano sono apparsi finora solamente all'interno di più ampie ricerche tematiche riguardanti il Veneto in età longobarda oppure, complici anche le lacune documentarie, inserite in posizione piuttosto marginale entro opere di carattere più generale su Treviso.

Per fare uscire la ricerca da questo stato di *impasse* occorrerebbe, prima di tutto, "far parlare" ulteriormente le fonti già disponibili.

In tale contesto documentario, i lasciti e i testamenti trevigiani relativi all'VIII secolo, con particolare riferimento agli ultimi anni del regno, non sono molto prodighi di dati relativi alla politica o all'economia, ma risultano senza dubbio importanti per la storia del diritto di tradizione romana e germanica e quindi della coeva società. Si tratta, in particolare, dei manoscritti conservati alla Biblioteca Capitolare di Verona facenti parte dell'archivio relativo al monastero dei SS. Pietro, Paolo e Teonisto di Casier, antica pertinenza dell'abbazia veronese di S. Zeno. Il giudizio formulato dalla critica - in tempi recenti - sulla probabile "falsità" di questi documenti, redatti allo scopo di farsi riconoscere possessi di età successive, anche se fosse dimostrabile non inficierebbe il valore dell'informazione toponomastica e probabilmente nemmeno quello delle attività produttive - laterizie e molitorie - peculiari in determinate zone. Infatti, ogni operazione di creazione di falsi necessita di elementi concreti e riconoscibili a tutti come autentici sui quali fondarsi. Almeno la toponomastica doveva fornire precise indicazioni, essere nota a tutti e non essere confutabile se non a discapito della credibilità di tutto il documento².

Attraverso il confronto tra i documenti antichi - contratti e lasciti a vario titolo - e tutte le carte topografiche disponibili, si può arrivare ad una identificazione di alcune località ignote, ignorate o, se conosciute, ubicate altrove dagli studiosi. Con la dovuta cautela, si possono identificare alcune località rurali documentate nell'altomedioevo e riconoscibili nei nomi di alcuni abitati contemporanei. Sui documenti di S. Pietro e Teonisto è possibile riconoscere una precisa nomenclatura edilizia, viaria e agrimensoria che continuerebbe, almeno sul piano linguistico, quella attestata da epigrafi, testi letterari e dati archeologici di età romana pertinenti il territorio veneto³.

Per l'età longobarda, la valutazione delle tracce di un'organizzazione civile, militare ed economica sul territorio impone altrettanta cautela, ma sulla base delle persistenze istituzionali ed amministrative storicamente riscontrabili⁴ si può presupporre una continuità insediativa ed economica tra l'epoca romana e quella franca, in alcune zone del ducato. Occorre puntualizzare, però, che non esistono elementi di continuità, sul piano istituzionale, con analoghe attività svoltesi in età

romana, ma solo su quello produttivo.

Altre località attestate nell'VIII e nel IX secolo, ma oggi non più riconoscibili, possono essere individuate all'interno del ducato trevigiano sulla base delle indicazioni ricavabili da una documentazione risalente ad epoche successive. Le informazioni storiche e topografiche così ricavate, unitamente all'interpretazione etimologica di alcuni dei toponimi attestati in un periodo compreso tra il 710 e l'811, consentono di formulare un'ipotesi di parziale ricostruzione del paesaggio e del grado di antropizzazione di alcune zone del ducato durante i circa cento anni sopra indicati. Può essere utilizzata anche la documentazione di età carolingia, per l'esattezza fino alla morte di Carlo Magno (814), in quanto è stato da più parti supposto che l'orizzonte territoriale, economico e sociale fosse in gran parte identico a quello degli ultimi anni dell'età longobarda.

I dati di cultura materiale presi in considerazione per colmare i vuoti della documentazione cartacea ed epigrafica non devono essere considerati quali discriminanti assoluti, in quanto acquisiti soprattutto nel corso del XIX secolo, senza l'ausilio delle più moderne ed affidabili metodologie di scavo stratigrafico e spesso senza la descrizione dei luoghi e delle circostanze dei ritrovamenti. Tali ritrovamenti si possono considerare solamente punti di riferimento utili ai fini della formulazione di ipotesi di studio.

Per l'età longobarda, rispetto a Treviso, la carenza documentaria su Asolo è ancora maggiore, considerando che essa fu probabilmente sede di una gastaldia. La documentazione archeologica altomedievale asolana finora emersa da contesti funerari e insediativi, benché quantitativamente abbastanza cospicua, risulta utilizzabile fino ad un certo punto, poiché non è sempre possibile confrontarla con l'esigua documentazione storica disponibile e quindi inquadrarla in precisi contesti sincronici e diacronici all'interno dell'arco di tempo preso in esame.

Pur nella consapevolezza del limitato peso politico del ducato di Treviso nonché del suo ruolo economico d'importanza non certo primaria all'interno del regno e del limitato volume degli scambi commerciali, in termini quantitativi e qualitativi, non solo rispetto al periodo romano ma anche a quello ostrogoto, si può comunque indagare con un buon margine di precisione la portata della contrazione demografica, civile, tecnologica e istituzionale verificatasi in Occidente tra i secoli VI e VIII, su una parte dell'attuale Trevigiano.

I confini politici del ducato, in linea di massima attestati lungo il Piave ad est, la Via Annia a sud, il Brenta ad ovest, il Grappa e ancora il Piave a nord devono essere indagati, possibilmente, dal momento della sua costituzione fino alla conquista franca, sulla consueta base della documentazione storica e dei dati di cultura materiale disponibili⁵. È opportuno prendere in considerazione con una certa cautela i confini diocesani, in quanto spesso non coincidenti alla corrispondente ripartizione territoriale ducale trevigiana e ricavabili da documenti spesso

contraddittori, fortemente tendenziosi o addirittura falsi e comunque risalenti in gran parte ad epoche posteriori al periodo preso in esame. Con questo - si badi bene - non si vuole negare l'antichità delle circoscrizioni pievane e diocesane come istituzioni, bensì la loro coincidenza con le ripartizioni politico-amministrative che, invece, molto spesso vediamo assurgere a dogma.

Le prime notizie su Treviso in età longobarda, riportate da Paolo Diacono, permettono d'identificarla come un forte centro di potere vescovile, capace di instaurare subito un rapporto privilegiato con Alboino ed i suoi seguaci.

Verso la metà del VI secolo, con l'invasione longobarda, Treviso emerge come centro politico e militare di rilievo nel contesto nordorientale, divenendo sede di un potere ducale, affiancato a quello vescovile. Sebbene i più recenti ritrovamenti archeologici abbiano contribuito a chiarire certe questioni legate alla dinamica del popolamento, la Treviso longobarda appare un'entità ancora poco conosciuta, ma che, almeno in parte, mantiene peculiarità urbane, testimoniate dalla presenza di strade lastricate nonché di un battistero, probabilmente dell'VIII secolo e in base al quale è possibile sostenere l'esistenza di una cattedrale.

Poche e marginali le informazioni sul VII secolo. Dagli inizi dell'VIII, invece, grazie alla documentazione cartacea è possibile delineare un'ipotesi di assetto istituzionale, insediativo, territoriale ed economico.

La presenza di due luoghi di culto e di aree cimiteriali *extra moenia*, i primi attestati alla fine dell'VIII secolo, le seconde emerse dagli scavi⁶, costituisce la prova più evidente dell'esistenza di insediamenti suburbani, come sembrerebbero confermare recenti ritrovamenti (1999).

I segni più tangibili della presenza regia in città, sono la zecca e un gastaldo, menzionati entrambi sul finire dell'età di Desiderio, ultimo re longobardo. Malgrado il luogo di produzione monetale non sia stato identificato con sicurezza, sulla base della documentazione cartacea è possibile sostenerne una localizzazione nei pressi della cattedrale e di una porta urbana, a testimonianza di una produzione attuata vicino ad uno dei centri del potere. La zecca costituisce anche una prova della vitalità economica di Treviso, suffragata dalla presenza di artigiani e addetti ai servizi.

Per il resto del territorio, la documentazione, anch'essa disponibile solamente dall'VIII secolo, consente di intravedere una presenza antropica sparsa in un discreto numero di *vici* - legata alle attività agricole e silvo-pastorali presso campi arati, vigneti, pascoli, boschi e paludi - e attestata prevalentemente lungo i corsi d'acqua e le maggiori arterie di comunicazione terrestri. Tramite una di queste, Treviso risulta con ogni probabilità collegata direttamente alla Postumia e all'Annia, durante tutto il periodo longobardo⁷.

L'esistenza di un simile itinerario, chiamato convenzionalmente "Via del Porto", si basa sulle prime casuali scoperte, avvenute in occasione di scavi edilizi.

In base ai rinvenimenti archeologici, agli indizi toponomastici antichi, ai rilievi cartografici e fotografici e alle testimonianze superstiti della devozione popolare è possibile avanzare l'ipotesi che le suddette evidenze identifichino un allineamento stradale antico, esteso dalle pendici del Montello, presso Nervesa della Battaglia, fino a Campalto, sulla Laguna.

Eccetto quelli giacenti nei pressi delle strade di origine romana e di alcuni corsi d'acqua, non sembra finora possibile identificare altri insediamenti nell'alta pianura anticamente centuriata e posta a nord della zona delle risorgive, probabile conseguenza di un consistente calo demografico, già in atto nel periodo tardoantico.

Il carattere fortemente misto della popolazione del ducato⁸, da un punto di vista etnico e giuridico, confermerebbe quanto emerso dalle informazioni archeologiche⁹. I corredi funerari, infatti, non sono caratterizzabili come tipicamente longobardi, a testimonianza di un certo grado di integrazione culturale - almeno per individui dello stesso grado sociale - tra Longobardi e autoctoni realizzati all'interno di questa entità ducale fin dal VI secolo.

Da un punto di vista della composizione sociale e politica, all'interno del ducato prevalgono i *possessores*, detentori, oltre che di terre, di mezzi di produzione (mulini ad acqua) e capitali necessari al loro impianto, nonché fruitori della manodopera servile e libera. Lo studio dei patti agrari, soprattutto se stipulati tra coloni ed istituzioni monastiche, anche se di età posteriore, può fornire indicazioni circa l'origine di alcune delle norme giuridiche e consuetudinarie.

Rispetto a tutti gli altri ducati dell'*Austria* longobarda, l'analisi delle località evidenzia una proprietà dal carattere fortemente locale. Gli elementi principali per ipotizzare rapporti economici con il resto del regno e le isole lagunari, favoriti dall'esistenza di vie di comunicazione terrestri e fluviali, nonché dello scalo lagunare campaltino sono individuabili, oltre che nella produzione monetaria aurea della zecca cittadina, anche nella presenza di argilla, lana e legname, tutte materie prime basilari nell'economia altomedievale.

L'estensione delle terre antropizzate, promossa e incentivata dalle istituzioni monastiche, viene attuata anch'essa lungo le vie di comunicazione terrestri e fluviali assecondando un criterio insediativo già affermatosi nell'età tardoantica e nel periodo gotico. Il recente ritrovamento del sito di una villa rurale¹⁰ con fasi di frequentazione riconducibili ai secoli VI e VII, presso Breda di Piave (Tv), costituisce una delle principali testimonianze riconducibili a tale dinamica insediativa. Sarebbe quindi importante cercare di capire quali moduli centuriali usassero i benedettini, svolgendo indagini comparate con altre zone italiane ove sia stato possibile determinare l'origine di precise forme di insediamento agrario.

Quei dati di cultura materiale acquisiti in passato e non ancora sottoposti ad opportune analisi tipologiche e fisiche, potrebbero fornire adeguate risposte sul livello di antropizzazione degli abitati e sulle tecnologie utilizzate. Il riferimento va

soprattutto ai materiali archeologici per i quali non esiste la possibilità di una precisa localizzazione in contesti stratigrafici, ma che, malgrado ciò, ancora vengono definiti "romani"¹¹.

In seguito alla conquista, Carlo Magno istituisce un' autorità comitale al posto di quella ducale. Attorno ad essa, soprattutto in seguito alla fallita rivolta antifranca del 776, si forma un' aristocrazia in buona parte ancora d' origine longobarda che giura immediata fedeltà al nuovo sovrano. Questa, dotata di notevoli rendite fondiari, è a sua volta elargitrice di concessioni terriere a favore degli istituti monastici che danno avvio ad un' ampia opera di colonizzazione di cui possiamo cogliere ancora oggi i segni nella morfologia del paesaggio trevigiano. L' unica fonte franca, gli Annali e le testimonianze di Secondo di Non e di Andrea da Bergamo non ci consentono di conoscere le vicende relative alla conquista del territorio trevigiano in modo dettagliato. Anche in questo caso, tuttavia, lo studio delle vie di comunicazione e dei siti fortificati potrebbe cominciare a fornire qualche risposta.

Dunque, la ricerca storica e archeologica sul ducato longobardo trevigiano, in linea con gli studi promossi e incentivati dal *CISAM* di Spoleto, dalla *Fondazione Benetton Studi e Ricerche* di Treviso e da altre istituzioni dovrebbe occuparsi di:

- analizzare sulle fonti cartacee, comprese quelle posteriori al periodo longobardo, i rapporti giuridici tra individui e istituzioni regolati dal diritto longobardo, in considerazione del carattere fortemente particolaristico di ogni ducato.
- evidenziare, sul piano istituzionale, giuridico, economico ed insediativo, gli elementi di continuità e distacco nei confronti del periodo romano, ostrogoto, bizantino in precedenza, e franco in seguito.
- individuare e censire il maggior numero possibile di insediamenti urbani, fortificati, religiosi e rurali - appartenenti alla preistoria, all' età classica, al medioevo e a quella moderna - all' interno del ducato longobardo di Treviso, in relazione alla difesa, alla produzione agricola, artigianale e all' erogazione dei servizi, anche grazie all' analisi linguistica comparata dell' antica toponomastica.
- evidenziare eventuali interrelazioni di tipo storico, archeologico e linguistico tra i siti individuati, in direzione sincronica e diacronica.
- rivedere criticamente le attribuzioni cronologiche del maggior numero possibile di materiali ed identificarne le eventuali reciproche relazioni, sul piano storico ed archeometrico.
- svolgere un' indagine approfondita sul maggior numero possibile di classi di materiali al fine di individuarne tipologie, diffusione, produzioni locali ed il tipo di committenza.
- identificare le vie di comunicazione terrestri, fluviali e marittime all' interno

del ducato, i loro rapporti con quelle esterne, ed il loro ruolo complessivo.

- rintracciare i confini politici del ducato - ed il loro rapporto con quelli ecclesiastici - durante tutto l'arco della dominazione longobarda, con particolare attenzione all'identificazione dei territori appartenenti alla *Civitas Nova Heracliana*.

- analizzare il ruolo politico ed economico del ducato trevigiano all'interno del regno longobardo ed il suo rapporto con le entità confinanti.

- analizzare, all'interno delle sequenze stratigrafiche urbane identificabili come *dark earths* (terre scure), il maggior numero possibile di rapporti antropici, sia sul piano sincronico che diacronico.

- individuare e analizzare il maggior numero possibile di tipologie edilizie e di tecniche murarie, rivalutando il ruolo metodologico della cosiddetta "archeologia degli alzati".

Per quanto le più recenti ricerche di archeologia medievale abbiano in parte abbandonato le connotazioni etniche che le avevano fortemente caratterizzate - e condizionate - in precedenza è più che mai opportuno, data l'importanza dei Longobardi nella storiografia, considerare la loro presenza un'inegabile discriminazione culturale e soprattutto storico. Le presenti righe costituiscono, quindi, un doveroso completamento dello studio intitolato *Il ducato longobardo di Treviso* in cui, lungi dal voler fornire chiavi di lettura definitive, chi scrive si è proposto di contribuire a colmare almeno in parte i vuoti in materia, affermando soprattutto l'imprescindibile esigenza di un continuo scambio informativo tra la Storia, l'Archeologia e la Linguistica - già da molti invocato e solo in parte realizzato - che i ricercatori, d'ora in avanti, dovranno necessariamente tenere vivo.

RINGRAZIAMENTI

Un doveroso e sentito ringraziamento va a Loredana Imperio, a tutto il Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, a Giovanni Battista Tozzato e a Giovanni Màfera, straordinario maestro.

Note

1 Su tutti, valga M. BLOCH, *Annales d'histoire économique et sociale*, vol. VII (1935), pp. 538-63, ora in *Mélanges historiques*, vol. II, Paris, SEVPEN, 1963, pp. 800-22, in *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Bari, Editori Laterza, 1987, IX ed., pp. 73-110.

2 I. SARTOR, *Treviso lungo il Sile. Vicende civili ed ecclesiastiche in San Martino*, Treviso, Vianello Libri, 1989, p. 123.

3 G. ROMAN, *Il ducato longobardo di Treviso*, in *Il Flaminio*, n. 12, ottobre 1999, Vittorio Veneto (Tv), pp. 22-38. Id., *Le trasformazioni naturali e antropiche nell'area della centuriazione "trevigiana" tra antichità ed alto medioevo: risvolti storici, archeologici, idrogeologici e toponomastici* (pubblicazione in corso).

4 G. SANTINI, *Europa Medievale. Introduzione allo studio delle strutture territoriali di diritto pubblico. Lezioni di Storia del Diritto Italiano*, Milano, Giuffrè Editore, 1986, pp. 160-179. S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1978, pp. 7-44.

5 G. ROMAN, *Il ducato longobardo di Treviso*, in "Il Flaminio", rivista della *Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane*, 1999, pp. 38-39, 41.

6 Da un punto di vista demografico, le ultime campagne di scavo hanno fatto registrare confortanti progressi. Cfr. E. BIANCHIN - E. POSSENTI, *La necropoli altomedievale di Treviso, via dei Mille*, in AA. VV. *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, catalogo della mostra, Padova, ADLE Edizioni, 1999, pp. 82-89.

7 G. ROMAN, *La Via del Porto: ipotesi per un'antica strada del Trevigiano*, Silea (Tv), Piazza Editore, 1998.

8 S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, vol. II, *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 1991, p. 19.

9 C. LA ROCCA, *Le necropoli altomedievali, continuità e discontinuità. Alcune riflessioni*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, III seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro-Galbate (Co), 9-11 settembre 1991, a cura di G. P. Brogiolo e L. Castelletti, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1992, pp. 21-29. A. A. SETTIA, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *Rivista Storica Italiana*, CV, fasc. III, 1993, pp. 744-63.

10 M. TIRELLI, *Breda di Piave, località Campagne*, in AA. VV. *Il tempo dei Longobardi*, cit., pp. 76-81.

11 U. MONNERET DE VILLARD, *L'organizzazione industriale nell'Italia longobarda durante l'altomedioevo*, in *Archivio Storico Lombardo*, XLVI, fasc. I-II, Milano, 1919, p. 4.